

Argomenti

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Actio : una rivista per la Svizzera italiana**

Band (Jahr): **96 (1987)**

Heft 4

PDF erstellt am: **26.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ARGOMENTI

Da complementare
a soldato

Allergia della donna al servizio Croce Rossa

La campagna di reclutamento per il servizio femminile dell'esercito si è conclusa con uno scottante scacco.

Malgrado un budget pubblicitario di un milione di franchi, soltanto 40 svizzere in più dell'anno precedente si sono dichiarate pronte a indossare la divisa. La situazione non è certamente migliore nei ranghi del servizio Croce Rossa. Lo spirito del SCR non fa più successo: le donne non vogliono più indossare l'uniforme e neppure più curare soldati, rinviati in seguito al fronte.

Inoltre le donne stimano che il «lato militare» del servizio e i nuovi gradi non hanno apportato nulla a

loro, mentre deplorano che la nuova organizzazione del SCR le mantenga sempre estranee al processo decisionale.

La carica di capo del servizio SCR, che non è più stata riuoccupata dalla partenza dell'anziana titolare, non ha alcuna reale competenza. Nel corso di un'intervista, Silvia Käppeli, presidente della società degli ufficiali SCR, espresse la sua grande delusione nel vedere lo sgretolamento lento della sua compagnia. Actio ha avvicinato il nuovo medico-capo della Croce Rossa Svizzera, il dottor Michel Vouilloz, al fine di conoscere i motivi del disinteresse delle donne per il SCR.

M. V.

Occorre guardare in faccia alla realtà. Un numero sempre crescente di donne rifiuta di impegnarsi per tutta la vita. Ciò è vero per la loro professione, ma è anche vero per la loro vita privata e — a più forte ragione — per quel servizio oggi totalmente integrato all'esercito.

L'effettivo attuale è di 3400 membri, mentre la necessità dell'esercito sarebbe di 7600 persone.

La cifra di 3400 corrisponde al periodo anteriore al 1974, periodo in cui le scuole infermieristiche dovevano obbligatoriamente fornire al SCR un

contingente chiamato di «volontarie». La soppressione di tale obbligo, fece scoccare l'ora della verità.

Gli effettivi regredirono in massa. In realtà, solo un gruppo di 800 SCR segue regolarmente i corsi e si impegna interamente per la causa.

Lo stesso fenomeno si sarebbe verificato anche nell'esercito di milizia, se la Costituzione federale non avesse reso obbligatorio il servizio militare per ogni cittadino svizzero. Un passo decisivo verso il «servizio militare» delle SCR ebbe luogo nel 1983. Vennero resi obbligatori tre corsi di ripetizione di due settimane cia-

scuno, anche se l'impegno nel servizio era — e rimane tuttora — volontario.

L'abolizione dello statuto del SC femminile, nel 1985, costituì una tappa supplementare che le giovani donne oggi deplorano. Le «complementari» diventavano «soldati», con gli stessi diritti e gli stessi doveri degli uomini, e con la possibilità di ottenere gli stessi gradi. Le successive tappe verso la «militarizzazione» si sono svolte, purtroppo, al di fuori di qualsiasi dibattito democratico: autodeterminazione del servizio stesso, scelta libera e cosciente del parlamento Croce Rossa (consiglio direttivo) e

del sovrano Croce Rossa (sezioni e membri corporativi). Tutto ciò spiega le frustrazioni dei membri di questo servizio, lo smarrimento dei partner della Croce Rossa (scuole sanitarie) e l'allergia delle sezioni Croce Rossa Svizzera, le quali non riconoscono più il battello sul quale sventola il loro simbolo. Circa 800 membri di quel servizio hanno tuttavia accettato di varcare il passo verso il «militare». Vediamo ora alla lente ciò che il termine «militare» racchiude: oggi possiamo verificare che la preparazione alle catastrofi e ai conflitti risulta reale e effettiva solo nel quadro del servizio sanitario coordinato dell'esercito.

Le SCR, poste in situazioni straordinarie, sottomesse a uno stress fisico e psichico, imparano negli ospedali sotterranei a fronteggiare un afflusso di feriti, a organizzarsi e a curare senza perdere la calma.

Le donne sono le istruttrici degli uomini, poiché i soldati di ospedale non esercitano — come le SCR — professioni di infermieri, ma provengono da orizzonti professionali molto disparati: sono meccanici, commessi, ecc.

Per rendere possibile tale collaborazione, le donne devono avere un minimo di conoscenze militari.

Colui che intraprende un viaggio all'estero, in Cina per esempio, cerca di acquisire prima alcune informazioni sugli usi e costumi di quel paese, con qualche nozione linguistica. Ciò vale anche per i nostri ospedali militari. Donne e uomini devono intendersi. L'uni-

Continua da pagina 9

lo Sri Lanka era apparso loro come un posto dove gli uomini si aiutano a vicenda, si rivela un incubo. A causa di determinate circostanze che sicuramente non vanno minimizzate, il destino di questa famiglia viene raccolto in un dossier.

Il futuro in un cassetto

1. Il 3 aprile 1985 il capofamiglia inoltra domanda di asilo.
2. Il 19 agosto 1985 l'Ufficio federale di polizia procede all'interrogatorio del richiedente.
3. Con disposizione del 18 ottobre 1985, l'Ufficio federale di polizia respinge la domanda di asilo ed ordina contemporaneamente l'espulsione dalla Svizzera del richiedente e della sua famiglia.
4. Con petizione del 18 novembre 1985, il richiedente fa domanda per la sospen-

sione della decisione di prima istanza e per la concessione dell'asilo.

5. La prima istanza conclude la sua procedura con il rigetto del ricorso.
6. Comunicazione: il richiedente deve lasciare il paese entro il 25 luglio 1986, altrimenti viene espulso.
7. Arumugam non si dà per vinto. Nel frattempo, qui in Svizzera, sua moglie tra l'altro sofferente d'asma, dà alla luce un terzo bambino. Arumugam mette in evidenza che nel suo paese, la rete sociale ed economica è disolta dall'estate 1983.
8. Il termine fissato per la partenza viene rinviato al 31 ottobre 1986.

In questo momento di grande difficoltà intervengono diversi cittadini svizzeri generosi d'animo, disposti ad aiutare questa famiglia minacciata dall'espulsione. Si sviluppa così

una situazione che il professor Peter Eicher paragona a un miracolo. Intanto il terzo potere dello stato, la stampa, dedica ampio spazio al caso.

Protetta dall'opinione pubblica, la famiglia può così uscire dalla clandestinità e ritrovare, insieme al teologo cattolico, una vita senza paura.

I risultati di un sondaggio rivelano tra l'altro che il 70% degli svizzeri è contrario alla severa procedura d'espulsione praticata dal Consiglio federale e che ben oltre il 20% dichiara di essere disposto ad accogliere in casa propria quei tamil che rischiano l'espulsione. Nel frattempo, il Dipartimento federale di giustizia e polizia ha ricevuto una nuova richiesta, redatta niente meno che dallo stesso Peter Eicher, nella quale il professore domanda che il dossier degli Arumugam venga riesaminato. Intanto l'attesa e l'incertezza continuano. □

forme fa parte dello stesso discorso.

In qualche modo, l'abito di lavoro di questo pilastro del servizio sanitario coordinato, mostra l'esistenza di una comunità d'azione.

Nella vita civile, la maggior parte delle donne che esercitano una professione sanitaria, concepisce il lavoro quale vocazione. Esse vogliono far qualcosa per il prossimo. In ragione della loro etica professionale che le porta verso il pacifismo, è molto difficile far comprendere loro che entrare nel SCR rappresenta un passo a favore del bene di tutta la collettività. E a proposito dell'argomento: «Non vogliamo ristabilire e guarire un soldato che si manda di nuovo al fronte», io rispondevo che coloro i quali curano malati e feriti non devono occuparsi di morale. Il tabagismo, l'alcoolismo, il malato di AIDS e chi va verso una morte certa, non sono dichiarati degni o meno di ricevere cure, a partire da principi morali. Necessitiamo di donne aventi una professione sanitaria quali istruttrici dei nostri soldati di ospedale, per mantenere operazionali gli ospedali militari di base, in caso di conflitto o di catastrofe. Queste donne ci sono indispensabili non solo per l'esercito, ma anche e soprattutto per la popolazione civile.

Le 800 donne iscritte attivamente nel SCR, consacrano spesso le loro vacanze al servizio, poiché il loro datore di lavoro rifiuta un congedo per il servizio militare, sebbene tanto utile alla comunità. Peggio ancora, molte donne SCR sono sospettate di essere «militariste».

Vorrei approfittare di queste pagine per felicitare del loro coraggio e dell'impegno a favore del prossimo, malgrado gli innumerevoli ostacoli.

Per uscire dal vicolo cieco (o dal labirinto) in cui oggi si trova il SCR, mi sembrano necessarie alcune condizioni, quali la nomina (al posto vacante) di un capo del servizio SCR, l'attribuzione di reali competenze al capo servizio stesso e infine una riflessione democratica in seno alla Croce Rossa (sezioni, membri corporativi, organismi e servizi centrali) sui suoi ruoli e su quelli dell'esercito nel campo del servizio Croce Rossa. □

Il diritto internazionale malgrado tutto

Violenza e diritto nell'era nucleare

Marco Sassoli

Edito quale libro tascabile, l'opera del professor Cassese si rivolge a tutti coloro che si interessano di relazioni internazionali, al di fuori degli specialisti di diritto, per mostrare sulla scia di qualche «causa celebre» della vita internazionale contemporanea, quale sia il posto del diritto nelle vicende che sembrano unicamente dominate dagli interessi politici degli Stati.

L'autore passa in rassegna il primo utilizzo delle armi nucleari a Hiroshima e a Nagasaki, il problema della legalità di tale uso nucleare, le lacune dell'interdizione di uso della forza, il massacro di Sabra e di Chatila, il caso Astiz, la questione dell'ordine superiore, la repressione dei crimini di guerra, le possibilità e i limiti dei giudici nazionali di agire quali «truppe di assalto» nella messa in opera del diritto internazionale, specie di quello che protegge la persona.

Antonio Cassese, «Violenza e diritto nell'era nucleare», Saggi tascabili Laterza, 1986, 196 p.

Per quel che concerne le armi nucleari, l'autore afferma che il loro uso a Hiroshima e a Nagasaki violava il diritto abituale, ma oggi le cinque potenze nucleari e alcuni loro alleati hanno concluso un accordo tacito, che deroga dal diritto solito e ne permette almeno tra loro, il primo uso, proibito invece per il resto della comunità internazionale.

Rileviamo inoltre un particolare sbagliato nel capitolo su Sabra e Chatila, errore che merita di essere corretto per il lettore amante del diritto umanitario. L'autore, alla pagina 86, afferma che la IV Convenzione di Ginevra non proteggeva gli abitanti dei due campi nella misura in cui essi avevano lo status di rifugiato, secondo l'interpretazione dell'ACR e del CICR. In realtà tale opinione non è stata mai espressa, e gli abitanti dei due campi, non aventi la nazionalità del Paese occupante, beneficiavano senza dubbio alcuno della protezione intera e totale della IV Convenzione. Per i rifugiati si presenta un problema giuridico speciale soltanto al mo-

mento in cui essi hanno la nazionalità della potenza occupante.

Per concludere, l'autore è certamente riuscito nello scopo da lui prefisso. Egli risponde a problemi che sembrano sfuggire a qualsiasi regola giuridica, mostra che la sua risposta non è né irrealista, né una semplice cauzione di rapporti di forza, prova che il diritto rimane una realtà internazionale, anche solo per il fatto che i trasgressori cercano sempre argomenti giuridici per giustificarsi.

L'autore ha scritto il libro con molto realismo e tanta imparzialità, presentando tutti gli argomenti annunciati, e lasciando trasparire i valori per i quali egli si batte.

La sua opera di grande rigore scientifico, convalidata da numerose referenze, è molto chiara, leggibile, quasi appassionante. Darà certamente speranza, senza illusioni, a tutti coloro che sono per il primato del diritto nella vita internazionale, ma che vivono una crisi di orientamento di fronte alle realtà del mondo attuale.

Peccato che la cerchia dei lettori sia limitata dal fatto che il libro è apparso solo in italiano. Meriterebbe di venir tradotto in altre lingue, considerato il soggetto e la sua attualità. □

